

Il Cenacolo della Valle Benedetta ricorda Luciano Bonetti

Alla riunione del Cenacolo della Valle Benedetta tenutasi il 1° dicembre 2013 è stato ricordato Luciano Bonetti, ad un anno dalla sua scomparsa.

Hanno parlato di Luciano l'Assessore alla Cultura del Comune di Livorno **Mario Tredici**, seguito dal critico d'arte e collezionista Carlo Pepi e da altri, tra i quali Antonio Cristiano e Gian Ugo Berti.

Luciano Bonetti, è stato protagonista nella sua lunga e operosa vita di tante iniziative legate al mondo dell'arte, collaborando per decenni al Gruppo Labronico, del quale fu anche segretario per venti anni e poi addetto stampa, ed alla organizzazione del Premio Rotonda, che l'ha visto sin dall'inizio, oltre sessanta anni fa, tra i fondatori.

I suoi rapporti con gli artisti lo hanno portato a scrivere numerosi libri (tra i quali "Cronache di un Cenacolo", dedicato appunto al Cenacolo della Valle Benedetta) e a frequentare praticamente tutti i pittori e scultori livornesi degli ultimi settant'anni, tra i quali Gastone Razzaguta, Gino Romiti, Renato Natali, Voltolino Fontani, Giovanni March, e tanti altri.

Era la memoria storica dell'arte livornese del Novecento ed a lui si rivolgeva chiunque volesse conoscere i vari movimenti che si erano succeduti, le quotazioni, gli aneddoti.

Ha scritto importanti saggi sull'arte labronica, alcuni in tandem con Giuseppe Argentieri.

Per quaranta anni ha frequentato il Cenacolo della Valle Benedetta, riunione di artisti, amatori d'arte oltre che della più varia e composita genia di persone. Nel 1971, portato dal caro amico Voltolino Fontani, fece la sua prima comparsa alla Valle Benedetta, e poi non mancò più una domenica sino alla sua morte. Luciano Bonetti ha contribuito al funzionamento del Cenacolo e per decenni, con dedizione e sacrificio personale, è venuto alla Valle nella prima mattina di ogni domenica, apparecchiando la lunga tavola, alla quale sedevano e siedono normalmente almeno venti persone. Per più di quarant'anni ha preso nota di tutte le presenze, elencando nomi e attività degli intervenuti, tanto che adesso abbiamo un prezioso catalogo di tutti quelli "che sono passati di qui", come scriveva nelle sue pubblicazioni.

Questi libroni, sette, che riportano settimanalmente l'attività del Cenacolo dal 1972, si trovano ora nella Biblioteca Labronica e sono stati catalogati accuratamente nei loro contenuti, restando a disposizione, ora e in futuro, di chi volesse consultarli e scoprire un parte non secondaria della pittura e scultura labronica degli ultimi quaranta anni.

Lucido sino alla fine, pur nell'acutizzarsi dei problemi di salute, era ammirabile per il suo spirito e per un'eloquenza naturale che faceva sì che ogni suo discorso fosse ascoltato con interesse e partecipazione.

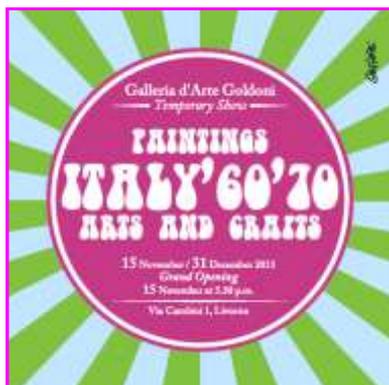
Umberto Monteverde



A ricordo dell'evento una bottiglia di vino con le firme dei canacolisti, alla base il medaglione che raffigura la chiesa di San Giovanni Gualberto, opera dell'artista Vincenzo GATTO.



I dipinti di Piero Monteverde in mostra al Temporary Show



Galleria d'arte Goldoni
Temporary Show
**PAINTINGS ITALY '60 '70
ARTS AND CRAFTS**

15 novembre

31 dicembre

Via Cambini, 1 (LI)

La **Galleria d'arte Goldoni nel suo** spazio temporaneo di Via Cambini, 1 (in contemporanea con la consueta attività) propone, fino al **31 dicembre**, un progetto legato agli anni sessanta e settanta, tra pittura e moda. La mostra comprende una selezione di dipinti che raccontano la diatriba astratto/figurativo a Livorno negli anni della contestazione, nella selezione sono comprese anche quattro importanti opere di **Piero Monteverde**.

La famiglia Monteverde, da sempre presente a Livorno, addirittura fin dal Seicento, non poteva certo rimanere immune dalla passione tutta labronica per la pittura.

Umberto Monteverde, morto nel 1934, aveva una assidua frequentazione con i pittori del primo Novecento ed in particolare con **Giovanni March**, che aveva contribuito a sostenere, con altri amatori d'arte, in occasione dei suoi lunghi soggiorni a Parigi. I rapporti di March con la famiglia Monteverde sono continuati nel tempo così da permettere al grande pittore di realizzare opere dedicate alle quattro generazioni della famiglia. Appare quindi chiaro il legame tutto speciale, ed anche affettuoso, che legava Giovanni March a **Piero Monteverde**, fu infatti proprio March a notare che, a forza di frequentare pittori, Piero Monteverde aveva affinato il suo innato gusto figurativo, tanto da iniziare con tentativi di rappresentazioni astratte.

Non che Piero Monteverde non amasse il figurativo, anzi: era da sempre legato alla pittura livornese, ai Macchiaioli, ai post-Macchiaioli, ed anche ai criticati post-post-Macchiaioli. Il suo temperamento lo conduceva tuttavia a temi che con il figurativo avevano poco a che vedere. Nei suoi primi tentativi, principalmente costituiti da macchie di colore, collage, composizioni con materiali vari, quali plastica, metalli, feltri, trovò l'entusiastico

apprezzamento di Giovanni March, ed anche di **Volentino Fontani**. Era Fontani un altro carissimo amico di Piero Monteverde, frequentato da sempre ma ancora di più dopo essere divenuto una delle più costanti presenze a quello che si sarebbe chiamato il Cenacolo della Valle Benedetta. La pittura di Fontani, più rude e vigorosa ed in un certo senso più moderna, lo poneva in un'ottica più avanzata, di modo che l'incoraggiamento dato a Piero Monteverde era ancora più convinto. C'è da sottolineare, per chi non li avesse conosciuti bene, che tanto March quanto Fontani, erano, oltre che grandi artisti, dei vulcani di iniziative e potenti organizzatori. Fu proprio il loro entusiasmo che spinse mio padre a percorrere con grande passione la nuova strada della pittura.

Fontani lo incoraggiò ad esporre in una prima personale a Bottega d'Arte, mentre March lo seguiva con la sua associazione Toscana Arte e, soprattutto, con i suoi consigli di grande gusto e spessore.

La stagione di Piero Monteverde pittore non durò a lungo: le morti di March, di Fontani e di altri estimatori fecero diradare la sua attività pittorica, senza mai fargli dimenticare l'amore per le arti figurative che sempre, nel **Cenacolo della Valle Benedetta**, incoraggiò e coltivò. Quando ormai, nei primi anni Duemila era infermo e vicino alla morte, realizzò un'ultima litografia che fu donata ai soci del **Gruppo Labronico**, di cui faceva parte, in occasione delle feste natalizie, ma ricordo che si preoccupava di non riuscire a firmare bene i cento e più esemplari, dato che la sua mano non era più ferma come prima.

La sua presenza al Cenacolo della Valle Benedetta continua ancora - e non è retorica - perché il suo posto a capotavola è stato lasciato sempre vuoto. Lo spirito del Cenacolo, anche se manca tanto la sua presenza, è rimasto lo stesso, così come era al suo inizio, quaranta anni fa, e come lui lo aveva voluto.

